

LA MADRE RISUSCITATA

Povra mare ch'a l'è morta, due maznà ch'a j'à lassà.
 2 E 'l pare ch'a s'armarida, n'áutra spuza ch'a s'è pià.
 La marastra tan crüdela povri anfan a i fa stantè.
 4 Èl pi cit l'è senza báila, s'a n'in fa che tan piurè.
 Èl pi grand a 'l lassa s'l'ära senza béive nè mangè,
 6 Senza capelin an testa e senza le scarpe ai pè.
 Tanto fort cum'a criavo, la mare s'a j'à scutà;
 8 Tanto fort cum'a piuravo, da la fossa a l'è arsüssità.
 Al pi grand a i dà la süpa, èl pi cit lo fa püpè;
 10 Èl pi grand a lo pentnava, èl pi cit a 'l l'à bazè.

(Sale-Castelnuovo, Canavese. Dettata da DOMENICO BRACCO)

Traduzione. — Povera madre, che è morta, due ragazzi ha lasciato. E il padre, che si rimarita, un'altra sposa si pigliò. La matrigna tanto crudele i poveri bambini li fa stentare. Il più piccino è senza bàlia, non fa che pianger tanto. Il più grande lo lascia sull'aja, senza bere e senza mangiare, senza capellino in testa e senza scarpe ai piedi. Tanto forte com'essi gridavano, la madre li ascoltò; tanto forte com'essi piangevano, dalla fossa risuscitò. Al più grande dà la zuppa, il più piccino lo fa poppare; il più grande lo pettinava, il più piccino lo baciò.

L'unica versione, da me raccolta, di questa canzone è apparentemente incompleta. Fra le canzoni che furono dettate a GIOVANNI FLECHIA da GIUSEPPINA MORRA-FASSETTI ho trovato l'indicazione « *La mare arsüssità* », ma non ho trovato la canzone. Una lezione più completa fu raccolta nell'alto Monferrato da GIUSEPPE FERRARO e figura nella sua raccolta sotto il titolo « *La povera Lena* »¹. In questa la madre moribonda raccomanda i figli al marito, ma egli, appena morta la prima, prende una seconda moglie che maltratta i bambini. Questi vanno a piangere sulla tomba della

¹ G. FERRARO, *C. pop. Monf.*, 30.

madre, che risuscita per nutrirla. Al piccino dà la mammella, al più grande dà a mangiare; e dice loro: — Andate a casa, fanciulli miei; troverete la tavola apparecchiata. Ahi me meschina! Io era in paradiso; e non so se potrò ritornarci! — Nella lezione qui pubblicata mancano i tratti della prima e dell'ultima parte della lezione Monferrina. Non vi è in quella la descrizione della malattia della madre nè la raccomandazione della morrente, e la canzone finisce dopo aver descritto l'atto della madre, risuscitata dal pianto dei suoi bambini, che li nutre, li cura e li accarezza.

Nelle lezioni Provenzali e Francesi i bambini percossi e maltrattati dalla matrigna vanno al cimitero per trovarvi la madre sotterrata. Incontrano per via Gesù Cristo¹, san Pietro, san Giovanni², che fanno il miracolo di risuscitare la madre morta perchè vada a nutrire i suoi figliuoli per sette anni, per sette anni e un giorno, o per quindici anni. Passato questo tempo, la madre che, secondo una versione³, viene soltanto di notte, annunzia loro, piangendo, che non verrà più. I ragazzi la consolano, e in alcune versioni la accompagnano alla fossa. Una lezione d'Ille-et-Vilaine si scosta alquanto dalle precedenti, benchè mantenga l'identità sostanziale del fatto⁴. La canzone è pure sparsa nella Fiandra Francese⁵.

Lo stesso tema forma la materia di canti popolari Tedeschi e Scandinavi⁶.

Il metro nella lezione Piemontese qui pubblicata è il doppio ottonario piano tronco coll'assonanza nei tronchi.

40.

IL MORO SARACINO

A

Bel galant a si marida, si marida for d'pais.

2 L'à spuzà na fia giuvo, tanto giuvo e tant gentil.

Tanto giuvo cum'a l'era si savia pa gnianc vestì.

¹ D. ARBAUD, *Chans. pop. de Provence*, I, 73. — E. ROLLAND, *Recueil*, III, 5 a) c). — V. SMITH, *Romania*, IV, 109.

² E. ROLLAND, *ib. b)*. — V. SMITH, *ib.* 108.

³ E. ROLLAND, *ib. b)*.

⁴ L. DECOMBE, *Chans. pop. d'Ille-et-Vilaine*, 286.

⁵ E. DE COUSSEMAKER, *Chans. pop. des Flamands de France*, 211. — PUYMAIGRE, *Revue de l'Est*, janv.-févr. 1868.

⁶ *Revue de l'Est*, n° precitato. — X. MARMIER, *Chans. pop. du Nord*, 108.